

Opusc. PA-I. 1269-

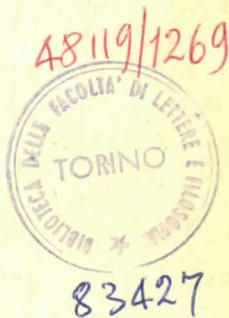
ADOLFO PICK

LA PEDAGOGIA FRÖBELIANA

IN RAPPORTO

COLLA STORIA DELL'INCIVILIMENTO UMANO

Prolusione letta alle Conferenze d'Assisi



ROMA
DITTA G. B. PARAVIA E C.
(FIGLI DI I. VIGLIARDI)

—
1889



I.

Per un lungo volgere di secoli i bambini furono ognora presentati alle scuole elementari senza alcuna preparazione e si fece e si fa colpa alla volontà degli alunni di tutte quelle insufficienze che non dipendono affatto da essi, ma da quello stato d'incertezza, d'indeterminazione, di sorpresa in cui quelle povere mani e quelle piccole menti si trovano. Il pedagogo non può prendere in considerazione quelle rare eccezioni dei favoriti dalla fortuna, che da essa ebbero il regalo d'una madre colta ed affettuosa o di un padre devoto ai suoi doveri, ma deve pensare a quella grande maggioranza di fanciulli i quali escono da famiglie affaccendate costantemente o dal bisogno reale o dal bisogno fittizio che talvolta è più preoccupante del reale.

Il programma scolastico presuppone un bambino dotato di certe facoltà, ma quelli che idearono il programma non sempre si preoccuparono di conoscere se nella natura e nella società questi bambini preparati fossero la eccezione ovvero la regola e quindi quali fossero o dovessero essere i mezzi per raggiungere questa preparazione.

Il mio pensiero permettetemi di tradurlo dall'astratto al concreto. Non perchè le VV. SS. non abbiano già afferrata la conseguenza di queste mie premesse, ma perchè io non posso essere guari diverso oggidì da quello che sono tutto il rimanente dell'anno. Siate compiacenti di adattarvi, vorrei dire di scendere a questo metodo di dimostrazione, poichè la è questa una necessità alla quale siete stati sottoposti dalla volontà superiore che ha ordinate queste conferenze.

Vengo al fatto. — La scrittura è un disegno composto di rette, di curve, di perpendicolari, di trasversali e di orizzontali, e quando si giunge a mettere una penna in mano a un bambino si ha per legge il diritto

di pretendere che egli, o bene o male, disegni; ma un disegno non è una questione di volontà, e la delicata e novizia mano, per quanto dominata dal sentimento del dovere, non riuscirà nelle nuove pratiche se le ginnastiche preparatorie non l'avranno addestrata a tutte quelle contrazioni di muscoli e di tendini che le consentono di assecondare le esigenze della scuola.

Il signor maestro parla ai nuovi venuti un linguaggio nuovo che presuppone l'abitudine dell'attenzione e la conoscenza completa del significato di queste parole, che forse sono straniere e pel babbo e per la mamma. Dove troverebbe questo fanciullo l'abitudine all'attenzione e la spiegazione paziente, coordinata, progressiva, del piccolo dizionario che gli schiuderà la vita intellettuale?

Nella scuola si pretende ad una piccola personalità, la quale, nell'ambito degli affetti domestici non ebbe alcun modo di pronunziarsi, e se questa piccola personalità non risponde, al nuovo linguaggio, misconosce il nuovo mondo, si ha diritto di fargliene una colpa e di giudicarlo e di accomunarlo diggià a tutti gli altri, egli che è stato finora il Dio della sua casa?

M'affretto a dirlo, che a tutte queste difficoltà e ad altrettante che trascurò per amore di brevità, ha provveduto il sistema fröbeliano, il quale si discosta in questo da tutti gli altri, perchè esso rifiuta e ricusa di essere un sistema d'insegnamento, ben contento e soddisfatto del suo modesto compito di essere la *preparazione efficace agli insegnamenti*.

Questa è la ragione per la quale si dovette studiare più particolarmente il modo di comportarsi della natura nei piccoli fanciulli ai quali si doveva provvedere, ed informandosi a questo sapiente indizio di tutti i tempi e di tutti i luoghi si chiese al giuoco il mezzo per ordinare lo sviluppo nel fanciullo delle preliminari attitudini fisiche e morali.

Cadono e cadranno in un deplorabile errore tutti quelli che vorranno far di più per far meglio, perchè tutti si allontaneranno da questo compito fondamentale che lascia alla mente del fanciullo la serenità e la quiete necessaria al suo svegliamento e s'assomiglia a coloro che per affrettare la espansione d'un bottone di rosa gli cacciano per entro un soffio violento che ne scompiglia e gualcisce i petali.

Sono venticinque anni che servo a questo principio nella scuola, nel giornalismo e nelle conferenze e non ho sentito ancora mai il bisogno di quelle trasformazioni che sorridono tanto facilmente ai più volgari escursionisti del fröbelianismo, probabilmente perchè al di fuori del giuoco null'altro giunsero a comprendere della sua vera natura.

Non crediate che in questa mia censura si possa chiudere un programma d'immobilità; ma fra la progressività e la deviazione sta la differenza del procedimento mio e di quello dei denigratori del fröbe-

lianismo, i quali devono portare la responsabilità di tutti gli equivoci che intorno ad esso ebbero a sorgere in passato e potranno essere sfruttati nell'avvenire.

La nostra educazione attuale si rivolge ancora troppo alla teoria, e spazia nei campi dell'ideale anche in quegli stadi educativi che non sono destinati a persone che abbiano nella loro vita ad usufruire dell'ideale. La ginnastica della mente quando riesca ad essere esclusiva, ognuno vede di leggieri, come possa creare dei disequilibri pericolosi particolarmente per tutte quelle maggioranze di persone, le quali devono applicarsi ad un genere di vita molto positiva, molto pratica e forse chiusa interamente alle attività della fantasia. Per queste maggioranze l'insegnamento troppo ideale non soltanto crea un pericolo, ma più positivamente impone una sofferenza.

Con questo sistema si creano degli esseri che suppongono come tutto proceda dalla fantasia, dalla immaginazione, dalla attività mentale; e mancando dette indispensabili nozioni sul mondo pratico e sulla trasformazione dell'ideale in reale si esalta in aspirazioni impossibili e si irrita per non poter trasformare l'ambiente secondo i vagheggiati sogni della sua mente.

La ginnastica, di cui tratterà l'egregio cav. Valletti, con quella competenza che tutti gli riconoscono, tra altre prerogative ha anche quella di ristabilire nella scuola un giusto equilibrio tra il lavoro mentale e la funzione dell'organismo; ma poco diffusa e non sempre informata ai precetti della fisiologia, non di rado rimane una teoria soggetta alle eccezioni testè avvisate.

Permettete ch'io mi corredi d'un esempio: Come va che mentre nell'antica Venezia c'era la ginnastica del remo tradizionale, ambita, completa, sana, applicata all'equilibrio, all'attenzione, al ritmo, all'associazione nel lavoro, compiuta alla luce del sole e all'aria aperta, questo esercizio ora non si pratica più nella nostra penisola, così ricca di coste, e in sua vece si prediligono, specie nei convitti, rappresentazioni teatrali ed esercizi acrobatici fatti in ambienti chiusi?

Su questo medesimo intendimento di equilibrio fra l'ideale e il reale, fra la teoria e la pratica, come preparazione alla positività della vita, ora si propongono questi temi di lavoro manuale che non devono avere alcun rapporto diretto nè coll'esercizio di un'arte qualsiasi, ovvero di una qualsiasi industria, ma devono precisare la modalità del passaggio dalla volontà nell'atto e nel pensiero, nella forma che deve incarnarlo.

Mi si permetta di precisare ancora la mia idea in termini più concreti. Se si incomincia anche qui come sempre dalle forme geometriche non è già per un culto idolatrico al feticcio dell'angolo e del simmetrico, ma precisamente per sfuggire allo indefinito, all'arbitrario ed al fantastico che non si spandono alle realtà della vita, ma agli equivoci

che coltivano tutti coloro che abbisognano di nascondersi dietro allo indeterminato per non avere alcun fatto positivo od alcun valore effettivo di cui giovarsi.

Le forme precise e positive abituan l'occhio alla precisione, alla positività, la mano alla diligenza, ciò che acquista una grande importanza come rimedio a quel press'a poco che è la negazione, non solo del progresso, ma un fattore dei più efficaci del reativismo. Il press'a poco è la demolizione delle attività, delle intelligenze, della moralità e della personalità.

I lavori manuali non pretendono di essere il farmaco, la panacea, ma devono essere considerati come uno dei farmaci di positiva efficacia, tanto più che nelle loro esplicazioni, essi conferiscono ai giovani lavoratori la occasione di riconoscere da sé stessi il valore dell'opera loro, d'insistere perseverantemente fino all'aver ottenuto un intento definito e di riconoscere il proprio insuccesso per una convinzione che non ha bisogno di autorità onde essere formulata. Il cubo non è riuscito, l'angolo non risponde, l'utensile non serve. I ragionamenti artificiosi per quest'arte non servono, ed il meglio ed il peggio camminano sui loro stessi piedi.

Vi sono delle grandi antipatie contro il metodo fröbeliano e contro il lavoro manuale pedagogico, poichè so essere un dono della natura questa attitudine a farsi semplici, a smettere il desiderio di farsi ammirare, per accudire a quello di farsi comprendere, per smettere l'autorità e non agognare se non alla simpatia, per lasciare le cose grandi e luminose per dedicarsi alle piccole ed alle oscure, per bamboleggiare sempre e non applaudirsi mai.

Non posso dire però di non aver goduto delle grandi compiacenze, e nella umiltà del mio cuore fui sensibile più che altri mai alla fortuna dell'opera cui ho consacrata la mia vita, poichè dallo essere quasi un epigramma, la vidi mano mano salire tanto eccelsa da ricevere i sorrisi della Prima Signora d'Italia e di portar me, l'ultimo dei suoi fedeli, ad intrattenervi di essa, Voi, i dottori dell'insegnamento.

Però io non la pretendo a letteratura e non ho che la mia fede, provata invero, ma disadorna di tutti quelli splendori della parola e della idea che sono famigliari alle VV. SS. Così che, se Voi scendeste a confronti io dovrei trovarmi a mal partito, ma il confronto non è possibile, poichè io non invado il campo di alcuno. E se avessi creduto che a sostenere il mio assunto fossero necessari questi lenocinii, avrei da molto tempo abbandonato il campo a quelli che ebbero in dono dalla natura queste arti meravigliose della parola e del pensiero, ma, convinto come sono che alla bontà dello esercizio del mio istituto non conferiscono le grandi qualità ma la grande convinzione, vengo colla sicurezza e colla semplicità, ben convinto che Voi non chiederete nulla di

più a chi vi dichiara con tutta la possibile lealtà la propria serena e immutabile convinzione.

Un argomento gentile non potrà mai trovarsi a disagio in mezzo a chi coltiva la gentilezza come uo dei fiori più splendidi della propria nazione.

E nelle attuali condizioni non essendo ancora generalizzata la preparazione fröbeliana, verrò a dire nelle mie conferenze anche quali dei suoi mezzi possano eventualmente associarsi alle classi inferiori delle scuole elementari.

II

Per quanto si cercasse nella storia della padagogia una istituzione scolastica fondata su principii scientifici per l'educazione dei bambini al disotto dell'età di sei anni, non la si troverebbe nè presso gli antichi, nè presso i popoli del Medio Evo.

Soltanto sul cadere del secolo decimo ottavo (1779) troviamo in Alsazia, nel distretto Ban de la Roche, il pastore protestante Oberlin che raccoglieva a fidata custodia i bambinelli figli dei contadini e degli operai della sua vasta parrocchia.

Scopo principale per lui era di sottrarre questi derelitti ai pericoli fisici e morali che correivano, ed agevolare ai loro genitori operai di poter meglio accudire ai propri lavori.

Quasi contemporaneamente lo scozzese Owen fondò alcune scolette per i bambini degli operai delle sue fabbriche. La benefica istituzione non mancò di richiamare sovra di sè l'attenzione del pubblico e varcò i confini del proprio paese, penetrando da una parte nella Germania (1802), d'altra in Inghilterra (1810), e più tardi (1820), salvo errore, si diffuse in Francia e infine anche in Italia per merito di alcuni filantropi del patriottico Piemonte, mentre più tardi se ne fece apostolo l'illustre abate Aporti, che in Lombardia piantò i primi asili tra il 1830-33 (1).

Parmi dunque cosa oziosa discutere a chi spetta il merito di avere per primo ideata la umanitaria istituzione degli asili di carità, giacchè

(1) Invano taluni si sforzano a far rimontare l'istituzione degli asili a S. Giuseppe Calasanzio, a Girolamo Miani. Le pie fondazioni di quei santi uomini non hanno a che fare coi moderni istituti di educazione infantile, che mirano alla generalità e non alla particolarità, che non fanno distinzione tra povero e ricco.

certe idee sono come le nubi sospese per aria che aspettano l'occasione propizia e le volute condizioni fisiche per cadere sotto forma di benefica pioggia sul suolo, fecondandolo, affine di poter maturare i frutti del campo.

Nè tampoco la storia registra l'esistenza di metodi scientifici per l'educazione dei bambini. Chi è versato in materia sa bene a qual trattamento educativo sottostassero i fanciulli negli asili di carità in tutti i paesi, quindi anche in Italia. Nelle poche scuole popolari, ove ne esistevano, sgobernava su tutta la linea la scolastica, la quale, anzichè sviluppare, confondeva ed avviluppava le giovani intelligenze, indirizzandosi di preferenza alla memoria con concetti astratti e con un sapere meccanico.

La vecchia scuola non curava punto la percezione e l'intuizione. Essa trasmetteva il suo sapere tradizionale e pretendeva riaverlo agli esami dagli scolari tale quale glielo aveva scodellato parola per parola, concetto per concetto, precisamente come una buona massaia depone spensieratamente nell'armadio i candidi lini per ritrarneli il giorno opportuno.

Ancora ai nostri giorni, molti, anzi troppi seguaci della pedagogia dommatica continuano a pascere gli scolari di concetti astratti, autoritari, si compiacciono nell'insegnare e nel far mandare a memoria teorie e regole incomprensibili, poco o nulla curando la reale percezione ed intuizione ed i criteri individuali.

Ne deriva che l'affastellamento di troppe materie di studio ingombra la mente, rende svogliati ed inerti gli scolari, i quali, a forza d'imparare passivamente e di ripetere pappagallescamente le parole altrui, perdono il piacere e l'amore allo studio, all'attività propria, alla investigazione spontanea e, appena chiuso il libro e abbandonata la scuola volgono indifferenti, se non sprezzanti, le spalle alla scuola ed al maestro che non seppe insegnare ciò che tornasse loro utile nella pratica della vita. Come si spiegherebbe altrimenti l'indifferenza del pubblico per tutto ciò che ha nome di scuola e di studio?

Ma il genio umano veglia! I Vittorino da Feltre, i Bacone di Verulamio, i Galileo, i Pestalozzi, sorgono e protestano contro l'andazzo dei dottrinari, e mettono a rivoluzione il vecchio mondo anche a costo di fare olocausto di sè stessi. Gli spacciatori di parole, i fabbricatori d'infeconde teorie, escogitate nel buio del loro studiolo, si spaventano dello sperimentalismo di Galilei, del principio intuitivo di Pestalozzi, del fattivo di Fröbel. Ma i loro conati per impedire la diffusione delle nuove ed utili riforme educative sono e rimarranno sterili.

D'ora innanzi il fanciullo non imparerà più il tirocinio della vita ripetendo meccanicamente le lettere dell'alfabeto, le sillabe cantate in coro la stucchevole numerazione, ecc. Egli comincerà ad osservare le

cose del creato, imparerà ad esprimere su di esse il proprio e non l'altrui giudizio; in una parola da passivo egli diverrà attivo.

La moderna scuola, senza perdere di vista gli alti ideali del sapere, ci preparerà una generazione che dalla pratica farà scaturire la teoria, non isdegnerà, occorrendo, di procacciarsi di che vivere col lavoro delle proprie mani. E i giardini d'infanzia, e le scuole di lavoro manuale educativo, i ricreatori e le colonie di vacanza comprese nell'organismo scolastico, moralizzeranno la giovane popolazione, la fortificheranno e le faranno amare e stimare gli istituti educativi dello Stato e del Comune.

Enrico Pestalozzi, ponendo a base del suo sistema educativo il motto latino: *Nichil est in intellectu quod non fuerit in sensu*, crea un metodo affatto nuovo, compone libri per le madri, perchè è convinto che senza il concorso della famiglia, l'opera educativa della scuola resterebbe monca. Senonchè teste eccentriche nel loro entusiasmo per la novità, esagerano il principio pestalozziano, giusto in sè stesso, ponendolo come base unica e sola dell'opera educativa.

La pedagogia scientifica, quantunque riconosca nell'intuizione un grande principio fondamentale, un momento importantissimo senza dubbio, opina però che l'intuizione non sia l'unico e solo momento del complesso *ufficio educativo*. Federico Fröbel, più che discepolo, seguace del Pestalozzi, calcò con senno ed assiduità le orme del grande maestro, ma con più profondo studio ed esperienza crea un metodo razionale basato sulle leggi psicologiche più conformi alla natura umana.

Già inoltrato negli anni, rivolge tutta la sua attenzione alla vita della famiglia, alle madri, ai bambini che non hanno ancora raggiunto l'età per andare alla scuola, perchè logicamente egli vuol prendere le mosse dal primo principio.

Le migliori opere sue non consistono in libri o in parole, ma in mezzi plastici, sensibili, come lo provano i suoi giardini d'infanzia, istituzione affatto nuova, che invano si cercherebbe nella storia dell'incivilimento umano. Egli perciò non solo è, ma sempre più sarà apprezzato come il vero riformatore dell'istruzione e dell'educazione.

Egli vuole anzitutto che l'essere umano nella sua educazione generale sia considerato sotto il triplice aspetto di prodotto della natura, dell'uomo, di Dio; lo vuole conseguentemente educato nella triplice direzione fondamentale come essere agente, pensante e volente. Basato sopra leggi irrefragabili, fisiologico-psicologiche, egli fa precedere il fare al dire. Per lui l'uomo, il fanciullo, è anzitutto un essere operativo, creatore, non già un pedissequo o un automa. Il sapere, il conoscimento deve germogliare dall'azione, dal fatto.

Più di cento volte egli accentua questo pensiero e continuamente vi ritorna sopra. Mi piace citare a questo proposito alcune delle sue massime:

1° « Un'educazione razionale degna di questo nome, deve porre
« per tempo l'essere umano in tali condizioni ed attività da poter li-
« beramente estrinsecare e svolgere la propria individualità e pervenire
« all'acquisto delle cognizioni col fare e produrre.

2° « Il tempo dell'attività ed operosità quotidiana, si degli educa-
« tori che degli educandi, deve andare ripartito tra l'operare e il pro-
« durre di oggetti esteriori e tra lo studio e l'istruzione.

3° « L'imparare degli allievi e l'insegnare dei maestri deve risul-
« tare dal lavoro e dall'opera dei loro propri atti e la teoria non an-
« dare mai sconnessa dalla vita pratica.

4° « Nell'educazione del popolo il fare deve precedere il dire; l'am-
« maestramento e l'apprendimento si effettuino coll'azione, colla vita,
« nelle e colle cose; di guisa che la coltura dell'intelletto, che tende
« tanto al particolare quanto al generale, faccia germogliare e crescere
« l'attività e l'energia dell'allievo a misura della sua energia, delle sue
« attitudini, disposizioni ed istinti ».....

Secondo queste teorie, le idee, i pensieri, le immagini interne non
devono rimanere sepolte nel fanciullo, ma esplicarsi coll'aiuto della
mano fatta per produrre e creare. E all'opposto: I prodotti della natura
e dell'arte non debbono rimanere un fatto esteriore, ma divenire patri-
monio (intrinsecarsi) nello spirito dell'essere umano. Fröbel intende con-
ciliare i due contrasti psicologici del fare e pensare, dell'arte e della
scienza, esprimendo questo concetto in una formula breve che suona
così: *Al fanciullo è d'uopo rendere esteriore l'interiore e interiore l'e-
steriore.*

È ormai riconosciuto dai più insigni educatori e filosofi che il bam-
bino manifesta la sua attività primitiva nel giuoco (giuocando). Da
questa attività deve dunque prendere le mosse l'ufficio educativo tanto
nella famiglia, quanto nell'istituto d'educazione infantile; qualunque sia
il nome ch'esso porti. È precisamente per questa attività giuocosa, per
la quale il pedagogista tedesco cercò e trovò un assieme completo di
mezzi, di giuochi divertenti ed istruttivi e di occupazioni manuali.

Per i primi moti fisici e spirituali del pargoletto, per l'educazione
delle sue membra, dei suoi sensi, di tutto il suo tenero organismo, egli
offre alla madre le opportune norme contenute nel suo libro intitolato:
Le chiacchiere materne. Più tardi quando il bambino è fatto più robusto,
lo introduce nel giardino d'infanzia, ove lo mette a contatto coi suoi
coetanei, affinchè in comunanza con questo microcosmo, il bambino
riesca a soddisfare il poderoso bisogno di movimento, d'imitazione dram-
matica di ciò che vede operare dagli altri. Di buon'ora Fröbel colloca
il suo discepolo in un giardino, cioè in mezzo al creato, libro nel quale
certi dottrinari non sanno ancora abbastanza leggere, affinchè per tempo
il fanciullo impari a conoscere praticamente e curare amorosamente le

piante e gli animali raccogliendo osservazioni ed esperienze e a presentare la bontà e la potenza del Divino Creatore.

Per l'educazione della mano egli combina un piano bene ordinato d'occupazioni geniali. Per istruire il bambino gli offre una serie di solidi in linea discendente che sotto i suoi occhi vanno gradatamente analizzati. (Sfera, cubo, cilindro e le cinque scatole di costruzione). Segue poi una serie di balocchi rappresentanti figure geometriche, piane. (Quadrati, triangoli, rettangoli, ottusangoli, acutangoli, equiangoli) fatti di legno e tinti di colore svariati. Indi gli si consegnano corpi rappresentanti la linea materiale (steccoline, bastoncini, cerchietti, ecc). Gli dà infini oggetti rappresentanti il punto materiale (perline, sassolini, conchiglie, piselli, ecc.)

Operando coi suoi balocchi, questi rimangono inalterati, cioè non si trasformano in nuovo prodotto.

Ben diversamente succede del materiale d'occupazione sinteticamente ascendente. Qui relativamente al punto abbiamo: il traforo; relativamente alla linea, il ricamo, il disegno, la tessitura, ecc. Per la superficie hassi: la piegatura, l'intaglio in carta, l'incollatura. Per riprodurre i solidi vi sono i sugheretti e i fili di ferro (lavori in piselli); i lavori col cartone, la plastica. Il materiale si trasforma, cioè muta forma sotto gli occhi e la mano del fanciullo, il quale, facendo uso di piccoli strumenti, come sarebbe la spatola, l'ago, le forbici, le pinzette, crea un qualche prodotto grazioso, utile, istruttivo. Per convincersene basta gettare un'occhiata ai lavorini che sanno fare i fanciulli in un giardino d'infanzia, degno di questo nome.

Come la natura offre nell'acqua l'elemento di cui ha bisogno l'antrotto per imparare a nuotare, così Fröbel presenta al bambino il corrispondente materiale, perchè possa appagare l'innato istinto d'attività e di produttività, aiutandolo a dare colla mano forma plastica al suo pensiero, ad invigorire la percezione e l'intuizione colla rappresentazione di oggetti, facendogli pregustare il bello, il buono, il vero.

Con questo metodo si vuole che il bambino si abitui a cercare, trovare ed inventare da sè solo forme e figure e con questa attività, così omogenea alla sua naturale inclinazione, pervenga ad affermare la propria individualità ed il proprio carattere originale.

È precisamente questo grande principio della rappresentazione e della produzione spontanea che impresse al nuovo metodo il carattere di originalità, come al suo autore valse il titolo di riformatore dell'educazione umana.

Pestalozzi invano si affaticò fino agli ultimi anni della sua vita in cerca dell'*abbieci dell'attività umana*, da aggiungersi al suo grande principio intuitivo; scoperta che invece fu riservata al suo fortunato discepolo.

Certo il principio d'intuitività nell'insegnamento resterà un monumento imperituro del grande Svizzero, ma altrettanto venerato e rispettato passerà ai posteri il nome di Fröbel, che all'intuizione volle aggiunta la rappresentazione e la produttività spontanea dello scolaro, aspirazione accentuata, ricercata, ma mai trovata dai pedagogisti dei tempi anteriori.

Senonchè taluno potrebbe domandare: l'interpretazione psicologica della natura del bambino e tutto l'organamento del giardino d'infanzia come voi l'esponete sono poi giusti? Non esistono altre prove oggettive per l'esatta verifica delle vostre premesse?

A siffatte domande si potrebbe rispondere: Fröbel era un pensatore troppo serio e coscienzioso da non fornirci tali prove, perchè egli cercò, esaminò, meditò e fondò il suo sistema come già fu accennato, su leggi radicate nella natura cosmica e nella storia dello incivilimento umano. Egli s'accorse che lo sviluppo dello individuo procede parallelamente con quello della specie. Natura e storia furono dunque la sua pietra di paragone per stabilire i criteri sull'educazione dell'uomo, che deve assolutamente poggiare sopra le fondamenta che ci vengono fornite dalle leggi evolutive e dalla psicologia.

Per convincersi della giustezza di questa affermazione basta esaminare senza prevenzione i mezzi didattici suggeriti dal grande educatore per lo svolgimento delle facoltà volitive, intellettive ed affettive. In una conferenza tenuta nel 1851, cioè un anno prima della sua morte, Fröbel chiude il suo dire con queste testuali parole:

« Dinanzi ai miei occhi vedo chiaramente come se fosse un'immaginazione reale ed esauriente la vera educazione umana, che fino dall'apparizione del genere umano prende ispirazione da tutto il creato e da tutta la storia, la quale prende le mosse dalla schiatta umana, la segue attraverso i secoli e giunge fino alla prossima perfezione finale in cui, come frutto maturo, cade dall'albero della vita comprendendo in sé il tutto. »

E così è. Dappoichè la scienza ha ormai sancito l'assioma che lo sviluppo fisico intellettuale dell'uomo procede parallelamente colla natura e colla storia e che seguendo questo principio si ottiene il tipo della vera educazione!

Ma gli storici e i naturalisti confermano essi quest'opinione?

Basterà accennare anche alla sfuggita, come secondo gli ultimi postulati dell'antropologia comparata e dell'evoluzionismo storico, l'individuo, in ciò che riguarda il suo sviluppo fisico, prima della nascita, debba percorrere tutti gli stadi d'animalità percorsi dalla specie inferiore fino alla superiore. Prescindendo dal volume, tra l'uomo e gli altri mammiferi, per un dato tempo e finchè perdura la vita vegetativa, fino ad ora non si poterono scoprire le minime differenze. Solo a

poco a poco queste differenze si rendono più spiccate e corrispondono perfettamente alla struttura sistematica, propria agli altri animali d'ordine superiore; e soltanto verso l'ultimo stadio della vita vegetativa, poco prima della nascita si rendono palesi certe qualità, che distinguono chiaramente il maturo germe umano dal maturo germe animale della prossima specie affine.

In questa guisa la storia dello sviluppo fisico dell'individuo umano nella sua essenza non è che una ricapitolazione della creazione dei vertebrati di specie superiore.

Se queste premesse sono vere è ovvia la domanda:

Lo sviluppo dell'uomo quando esso si trova nel primo stadio d'animalità sotto l'aspetto puramente fisico e naturale, dal semplice al composto, dall'inferiore al superiore, non potrebbe offrirci un tipo di educazione generale?

Però nel caso nostro non si tratta solo dell'educazione fisica, ma in primo luogo dello sviluppo intellettuale dell'uomo; sviluppo che, secondo Fröbel, procede parallelamente collo sviluppo storico dell'umanità.

E valga il vero. L'attento osservatore può accertarsi in qualunque momento come ogni essere umano rifà innegabilmente l'evoluzione storica della specie nei suoi grandi tratti fondamentali, ma con maggiore sollecitudine. Così pure è fuor di dubbio che lo svolgimento intellettuale dell'uomo non è che una ripetizione succinta, più sollecita, dell'incivilimento di tutta la schiatta umana, come ce lo trasmette la storia dello incivilimento stesso. Le investigazioni scientifiche, abbiano esse rapporto alla psicologia comparata, all'antropologia, etnologia, geologia ed archeologia, rimontino esse ai tempi preistorici od alle scoperte fatte ai nostri giorni, forniscono prove sufficienti per la nostra affermazione. Ne accenneremo alla sfuggita alcune poche, perchè indispensabili alla dimostrazione della nostra tesi e particolarmente al metodo di cui ci occupiamo, per tracciare poi talune linee fondamentali sullo sviluppo intellettuale dell'essere umano, che nei primordi della sua esistenza non è legato a clima, a tradizioni e via dicendo.

Sappiamo che l'educatore tedesco assegna al suo discepolo, come primo ambiente educativo, un giardino, mettendo l'essere umano anzitutto a contatto col mondo fisico. Quivi lo sguardo del bambino si volge subito alle piante, e, quasi stanco della passiva contemplazione, abbassa istintivamente le mani al suolo per prepararsi il terreno da coltivare, seguendo il delicato istinto che lo spinge a coltivare la terra (agricoltura).

Nell'istessa guisa apparve e visse l'umanità nella sua infanzia in mezzo al creato, nutrendosi unicamente delle frutta degli alberi. In seguito, solcando il terreno con un grosso ramo d'albero lo rese atto alla produzione, e cominciò a nutrirsi di erbaggi e di legumi.

Con una serie di ben ideati esercizi sotto forma di piacevoli intrattenimenti, Fröbel insegna alla madre come debba educare e sviluppare le membra, i muscoli ed i sensi del pargoletto: come per lo stesso scopo offre più tardi all'educatrice giardiniera una serie di ben ponderati esercizi e giuochi ginnastici.

Quanti e quali sforzi non dovette fare l'uomo primitivo in lotta per l'esistenza, affine di acquistare l'elasticità e la robustezza indispensabili ai suoi muscoli per potersi procurare nutrimento, ricovero e vestimenta? Di quale mobilità non ci fornisce la prova l'uomo primitivo nelle sue corse, caccie, danze mimiche, drammatiche ed imprese guerresche?

Per educare la delicata mano del bambino la moderna pedagogia gli offre un materiale sapientemente combinato (doni), non chiedendo da esso che un'attività sollazzevole, adattata alla forma primitiva dell'albore dell'intelligenza. Il fanciullo è lasciato libero d'occuparsi del suo materiale, di combinarne le parti tra loro eguali; precisamente come il selvaggio raccoglie conchiglie e perle per farsene collane e braccialetti e ornamenti d'ogni sorta.

Più tardi, a grado a grado che il fanciullo acquista vigore, gli si presenta un materiale più difficile, più complicato, per esercitare su di esso le proprie mani. Questo materiale occorre che sia lavorato, cioè trasformato, effetto che non si ottiene, se non adoprando qualche strumento. Le pinzette per la tessitura, le spatole per la plastica, l'ago per traforare la carta ed il cartone, le forbici per tagliare, sono gli strumenti rudimentali coi quali il bimbo eseguisce i suoi lavori.

Anche l'umanità nei primordi della sua esistenza non poteva passare ad un grado d'attività più perfetta che dopo essere giunta in possesso di taluni strumenti fatti di pietra, di corno, di osso, di legno, e solo dopo di avere appreso l'uso del fuoco rimpiazzò i goffi ordegni di difficile maneggio con altri fatti di metallo. E quegli stessi metalli che per secoli e secoli furono lavorati con strumenti primitivi sono invece ai nostri giorni ridotti e trasformati con processi meccanici, fisici e chimici ignorati dai nostri antenati.

Se si volesse scendere a particolari, si potrebbero paragonare i lavori di tessitura, di traforo, di plastica, fatti dai bambini nei giardini d'infanzia, ai tessuti primitivi, ai vasetti, alle figurine di creta ed alle rozze incisioni antiche fatte dai popoli preistorici.

Il bambino, che da principio è privo di linguaggio, articola suoni, e solo dopo il primo anno di vita comincia a balbettare qualche parola; e perciò nei giardini d'infanzia l'organo vocale è particolarmente coltivato ed il canto occupa un posto eminente. Il disegno precede la scrittura, il favellare, il raccontare, precedono la lettura, la numerazione di oggetti materiali precede l'aritmetica, e solo dopo aver acquistato un concetto chiaro ed esatto del numero concreto, il fanciullo è condotto gradatamente all'astrazione numerica.

È ormai dimostrato che anche l'umanità per un lungo periodo di anni era priva di linguaggio; e sarebbe interessante sapere se il canto non abbia preceduto la favella. Più innanzi, cioè all'epoca in cui non esisteva la scrittura, gli uomini si servivano di segni (disegno) e finalmente s'inventarono le lettere dell'alfabeto. Finchè mancava la scrittura l'umanità non possedeva verun mezzo, verun organo per fissare il proprio pensiero e dimenticava quindi con facilità quanto coll'esperienza aveva acquisito. Precisamente così accade del fanciullo che nei primi anni apprende facilmente, ma con altrettanta facilità dimentica quanto ha appreso.

Coll'invenzione della scrittura, mezzo sicuro per fissare il pensiero, si ruppe l'incantesimo consistente nel segnare solamente fenomeni materiali; nacque il libro. La scienza e il sapere contenuti nel libro agevolano lo sviluppo progressivo continuato, ininterrotto. Con sicurezza e prontezza si allargarono i circoli del sapere e l'umanità giunse in possesso delle forze necessarie alla produzione e alla conservazione delle supreme acquisizioni spirituali dell'umanità, arte e scienza.

Se dunque, come abbiamo procurato di dimostrare, il metodo usato nei giardini d'infanzia realmente conduce il fanciullo dall'ereditato istinto di fare a quello di produrre; dal sapere al potere, dalla parola allo studio dei libri, Fröbel, a buon diritto, poteva affermare del suo sistema educativo dicendo:

« Un esame comparativo del parallellismo, tra lo sviluppo individuale e la schiatta umana approverà questo mio procedimento che si trova segnato anche nella via tenuta dalla Provvidenza nella formazione ed educazione del genere umano; fin dove questa via ci è aperta dinanzi e ci viene fatta conoscere dalle attuali condizioni della scienza e dell'incivilimento umano. »



L'APPARATO DIDATTICO ⁽¹⁾

A). — ESERCIZI INTUITIVI.

Solidi.

1. Dono. — Le palline.
2. » — Cubo, cilindro, sfera.
3. » — » diviso in 8 cubetti.
4. » — » » » 8 parallelopiedi o prismi.
5. » — » » » 27 cubetti.
6. » — » » » 27 parallelopiedi o prismi.

Piani.

7. » — Tavolette quadratè.
8. » — Triangoli rettangoli, isosceli.
9. » — » » scaleni.
10. » — » » equilateri.
11. » — » ottusangoli isosceli.

Materiale lineare.

12. » — Steccoline.
13. » — Bastoncini.
14. » — Cerchietti e filo di refe.

Materiali rappresentanti il punto.

15. » — Sassolini; conchiglie, perline, piselli, ecc.

B). — OCCUPAZIONI MANUALI.

16. — La tessitura.
17. — La piegatura.
18. — Il frastaglio.
19. — Il ricamo o cucitura.
20. — Il traforo o trapunto.
21. — Il disegno.

Occupazioni con materiali di forma indeterminata.

22. — Sabbia, argilla, cera molle, plastilina, ecc. (1).

(1) Tutti questi materiali si trovano in vendita presso la Ditta G. B. Paravia — Roma, Torino, Milano e Firenze.